



RUBBETTINO

Quotidiano

19-09-2025

Pagina 36

Foglio 1 / 3

CORRIERE DELLA SERA

Diffusione: 228.112



www.ecostampa.it

Anteprima Come le società democratiche cancellano le proprie origini: la tesi in un saggio in uscita oggi per Rubbettino

Il passato messo all'angolo

Quindi anche lo studio della storia e il concetto di nazione. L'analisi di **Belardelli**di **Ernesto Galli della Loggia**

Ancora una volta l'ingegno quasi divinatorio del visconte di Tocqueville aveva visto giusto: «La democrazia — si legge in una sua pagina — dà agli uomini una specie di disgusto istintivo per ciò che è antico». Dunque non stupisce che nell'epoca della vittoria della democrazia che è la nostra — nella quale è stato debitamente fatto fuori l'antiquariato mentre ogni nuovo modello di telefonino appena uscito trova valanghe di acquirenti pronti a gettare nel cestino il modello di solo due anni prima, nella quale incessantemente il marketing e la pubblicità richiedono di essere alimentati con l'annuncio di ciò che è nuovo, che è appena uscito, appena inventato — non stupisce, dicevo, che in un'epoca tale il primo a fare le spese della democrazia sia il passato. Che cosa c'è di più antico del passato, infatti?

S'intitola per l'appunto *Il tramonto del passato. La crisi della storia nella società contemporanea* (in libreria da oggi per Rubbettino) il saggio in questi giorni in libreria che Giovanni **Belardelli** dedica al tema che ho appena accennato. Per essere più precisi, all'insieme di questioni e di conseguenze, una più importante dell'altra, connesse a questa virtuale cancellazione del passato nelle società democratiche. Non a caso le sole colpite dal fenomeno. Il tutto in un testo dalla scrittura incisiva e accattivante, che mira all'essenziale, ricca di esempi, di fatti, di citazioni.

È stata la storia, com'è ovvio, la prima vittima del tramonto di cui stiamo dicendo. I dati forniti da un'inchiesta riguardante gli italiani adulti, pubblicata nel 2018,

parlano da soli: l'ignoranza della storia sconfinando nei vasti territori dell'analfabetismo nazionale. Sicché ad esempio Carlo Magno è collocato da molti nell'impero romano (sarà forse per quell'aggettivo «magno»?), la civiltà greca si trova inopinatamente spostata in avanti di oltre quindici secoli nel Duecento e i «mecenati» vengono confusi tranquillamente con i «mercenari». All'origine c'è una scuola nella quale, come si sa, da anni l'insegnamento della storia non solo ha visto complessivamente diminuire il proprio orario di lezione, ma dove per lo sciagurato impulso di una cosiddetta didattica delle competenze — cioè mirata non già al sapere ma al saper fare (come se poi le due cose potessero andare disgiunte...) — è stata dichiarata guerra, come scrive l'autore, all'«idea che la cultura sia utile in sé». Una scuola dove in nome della lotta al nozionismo ci si è fatto un punto d'onore nel non dare importanza alla conoscenza dei fatti e alle date: dimenticando però che senza tali

premesse ogni sapere storico è di fatto impossibile.

In realtà, dall'Italia alla Spagna (dove leggiamo che addirittura «le direttive del governo prevedono che non s'insegni più la storia cronologicamente»), agli Stati Uniti (dove ormai non esiste più un insegnamento di «Storia dell'Europa» in alcuna delle grandi università), dappertutto, in una generale riduzione dello spazio riservato alle *Humanities* e quindi alla storia, l'Occidente e il suo sistema d'istruzione celebrano il distacco dal passato, ormai ritenuto quasi una sorta di vuoto a perdere. Con una cruciale conseguenza, dirompente sul piano politico: la virtuale delegittimazione dello Stato nazionale.

È questo uno dei punti di questo libro destinato probabilmente a suscitare maggiore discussione. Ma è un fatto che l'idea stessa di nazione, la conseguente formazione e crescita dello Stato nazionale, e infine il consenso di massa intorno a questo, hanno

avuto un rapporto strettissimo con il passato in genere e dunque con la storia in particolare. Attraverso la costruzione di un «discorso nazionale» dagli echi vastissimi, ripetuto e divulgato dalla scuola ma elaborato per un secolo e più da una mole impressionante di opere filosofiche, letterarie, musicali, di spettacoli, di canzoni, di film, e chi più ne ha più ne metta, ovviamente con tutto l'immaginabile corredo di mitologie e sanguinose sopraffazioni che sappiamo, anche se resta comunque il fatto — difficilmente oppugnabile e direi di una certa importanza — che fino ad oggi solo nello spazio nazionale il regime democratico ha trovato modo di svilupparsi: ed appare davvero difficile che da domani possa essere altrimenti.

Da tempo, peraltro, proprio il nesso storia-nazione (con l'eurocentrismo che si sostiene ne sarebbe un inevitabile frutto avvelenato) è messo sotto accusa. A muovere l'accusa è tutta quell'area politico-culturale che, convinta della fine del ruolo dello Stato nazionale, auspica in sua vece l'affermazione di un'ideologia dei diritti universali degli individui e dei popoli, non si capisce garantiti da chi, protetti da chi con il necessario apparato sanzionatorio (non volendo pensare all'Onu e altre consimili organizzazioni da tempo boccheggianti). Ideologia che contribuisce anch'essa per la sua parte alla delegittimazione del passato con il fascino delle utopie, sempre fortissimo in una cultura di origine giudaico-cristiana come la nostra.

Un passato che comunque ha trovato subito chi era pronto a riscriverlo a proprio uso e consumo, cioè perlopiù criminalizzandolo. Mi riferisco alla cosiddetta «cancel culture», diffusa non solo negli Stati Uniti, e alla quale **Belardelli** dedica un capitolo particolarmente ricco di notizie e di analisi interessanti. Sono pagine e pagine nelle quali scorre davanti al lettore la cronaca della capitolazione della verità e del

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE



RUBBETTINO

Quotidiano

19-09-2025

Pagina 36

Foglio 2 / 3

CORRIERE DELLA SERA



www.ecostampa.it

buon senso (è lecito giudicare il passato con i valori di oggi?) di fronte all'aggressività moralistico-ideologica delle più varie minoranze, un tempo oppresse e oggi desiderose di una problematica rinvincita. Soprattutto nel mondo anglosassone, dove probabilmente l'antico retaggio protestante continua ad alimentare sensi di colpa e di orrore retroattivi per i peccati trascorsi, arrivando troppo spesso ad avallare una visione panrazzista e pancolonialista della storia americana

e inglese da mettere i brividi a qualunque persona dotata di senso storico.

Da qui, come si sa, abbattimenti di statue, cancellazione di nomi, messa al bando nei musei di collezioni di origine variamente «inappropriata», e persino di Abramo Lincoln, sloggiato dal suo piedistallo a Portland per un'ingiustizia commessa 150 anni fa ai danni degli indiani Dakota. Come scrive Belardelli, «il confine tra presente e passato si è dunque fatto poroso, sostan-

zialmente non esiste più». Di fatto è come se tutto stesse accadendo oggi.

E così, mentre in altre parti del pianeta altri Stati, altri regimi politici, altre culture si richiamavano più che mai orgogliosamente alla propria storia, facendone un'arma minacciosa d'identità e di affermazione, l'Occidente decideva invece di prendere la strada opposta: di pensarsi frutto indistinto del caso e dispensatore di diritti affidati al buon cuore del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

● Esce oggi da Rubbettino (nella collana Zonafranca) il saggio dello storico Giovanni Belardelli, dal titolo *Il tramonto del passato. La crisi della storia nella società contemporanea*, (pp. 108, € 14)

● Giovanni Belardelli (Roma, 1951; qui sotto nella foto) ha insegnato Storia delle dottrine politiche e



Sistemi politici contemporanei all'Università di Perugia

● Tra i suoi libri, ricordiamo *Il Corriere durante il fascismo 1925-1945. Profilo storico* pubblicato dalla Fondazione Corriere della Sera nel 2021.

● Ha pubblicato tra gli altri, i volumi *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista* (Laterza, 2005), *Mazzini* (il Mulino, 2011), *L'Italia immaginata. Iconografia di una nazione* (Marsilio, 2020)

Confronti

Il confine tra presente e passato non esiste più: di fatto è come se tutto stesse accadendo adesso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE



Edward Allington (Troutbeck Bridge, Regno Unito, 1951 - Londra, 2017), *The Victory Box* (1987)